

Sul finire del Quattrocento due grandi eventi: la nascita dell'alchimista zurighese, precursore della moderna medicina, e la pubblicazione della prima farmacopea ufficiale

DI RAIMONDO VILLANO

Nel 1493 nasce a Einsiedeln, nei pressi di Zurigo, Philippus Theophrastus von Hohenheim, che forse per affermare la sua superiorità sull'antico medico latino Cornelio Celso (I secolo d.C.) assume l'enigmatico nome di Paracelso, medico e studioso di filosofia che si dedicò all'alchimia.

Fu il più rappresentativo esponente dell'alchimia rinascimentale, cui fu iniziato dall'abate Thritemio, uno dei maggiori sapienti dell'epoca.

Secondo Paracelso, il simile va curato con il simile, rispettando l'equilibrio universale e naturale. Tutto ciò che la natura, grande organismo vivente e divino, produce deve essere giudicato più o meno perfetto a seconda dell'utilizzazione più o meno diretta che l'uomo può trarne. Per esempio, se la natura produce grano e l'uomo mangia pane, il pane deve essere considerato uno stato più perfetto cui partecipa il materiale grano. Poiché la natura non produce pane ma si ferma al grano è necessario perfezionare l'opera della natura e portare tutte le cose allo stato in cui possono essere utilizzate dall'uomo.

A questo perfezionamento, in ogni campo dell'attività umana, deve essere dato il nome di alchimia e al suo artefice - che non è solo il chimico - ma anche il fornaio nel caso sopra citato, deve essere dato il nome di alchimista. La teoria, che contempla una diretta corrispondenza tra macrocosmo (universo) e microcosmo (uomo), consente a Paracelso di comprendere l'e-



sistenza di un rapporto di causalità tra germi e malattie. Egli approfondisce, inoltre, le principali ricerche sviluppate in tutto il Medioevo da insigni alchimisti, scopre l'etere solforico, isola l'idrogeno ed è precursore della moderna medicina omeopatica. Numerose opere di Paracelso sull'analisi chimica dei minerali danno vita a una nuova disciplina: la iatrochimica, forma primitiva di chimica farmaceutica o scuola dei medici spagirici. Il termine è coniato dallo stesso Paracelso: dai suffissi greci

spao e *agheiro*, "separa" e "unisci", molto simili al *solvo et coagulo* degli alchimisti, che si afferma durante il secolo XVII, ponendo le basi di quel dibattito che avrebbe portato alla nascita della vera e propria chimica moderna.

TRA SCIENZA E SUPERSTIZIONE

Nonostante Paracelso cronologicamente sia a noi molto vicino (rispetto, per esempio, a Galeno) e abbia apportato contributi significativi allo sviluppo scientifico della

Ricettario Fiorentino



medicina, non è indenne da credulità nel campo della "Dottrina della Signatura". Infatti, egli vi fa insistentemente riferimento nei suoi insegnamenti al punto tale da procurarle un prosieguo di affermazione e diffusione. Alla Signatura, e in particolare alle impronte celesti indicanti i farmaci, dedica un intero libro. Paracelso, inoltre, nell'opera *Labirinthus medicorum errantium* accenna a una caratteristica particolare di molte piante: «*sunt stellae formae et matrices omnium herbarum*», aventi in sé immagine o forma o forza per agire su determinati organi. Se ingerite, dunque - come infusi, decotti, tisane o altre preparazioni - il loro principio, sotto forma di medicamento, può essere utile. Di ogni pianta, quindi, vanno individuati i segni tipici rivelatori per comprendere i legami fra individuo, natura e mondo vegetale. Con tale teoria, per esempio, la polmonaria (*Polmonaria officinalis L.*), avendo foglie a forma di polmone, è utilizzabile nelle affezioni polmonari; l'anemone epatico (*Anemone sylvestris o hepatica o nemorosa L.*) con fiori rotondi a forma di palloncino serve nelle affezioni della vescica; il ciclamino (*Cyclaminum europeum L.*) dalle foglie cuoriformi è utile nelle malattie cardiache. Il medico chimico di Einsiedeln, tuttavia, è il primo nel suo *Buch Paragranum* a proporre ai chimici, che sono quasi tutti anche medici, la fabbricazione dei medicinali utilizzando le materie minerali. L'impatto rivoluzionario indotto dai nuovi principi fondati sulla chimica spagirica non è comunque sufficiente per stravolgere le abitudini radicate in molti secoli. Per tutto il Cinquecento i "composti farmaceutici" ufficiali rimangono quelli galenici e le preparazioni spagiriche, pur essendo riportate negli antidotari, restano non ufficiali. Al 1498 risale, poi, la prima edizione del *Ricettario Fiorentino* pubblicato per la Compagnia del Drago e composto dal «*Famosissimo Collegio degli eximii doctori della arte et me-*



dicina della inclita città di Firenze, ad instantia delli Signori Consoli della Università degli speciali e per utilità comune et publica, la quale più è degna della privata». La prima novità dell'opera sta nell'uso della lingua volgare, ma in una forma già definita e corretta non facilmente riscontrabile neanche un secolo dopo; la chiarezza è un altro pregio. Il *Ricettario* consente a medici e speciali di evitare errori, sempre che quanto prescritto sia eseguito con «*fede, amore, studio e diligenza, conseguendone presso Dio premio e grande retribuzione*».

Nel proemio sono riportati i motivi che hanno indotto le autorità a promuovere la pubblicazione e gli scopi che si ripromettono con tale atto: «*I dottori dell'arte e di medicina del famosissimo Collegio Fiorentino, considerando in quanti pericoli gli infermi incorressero, e quanti errori nella città e nel contrado si commettevano, per la diversità dei ricettari esistenti, onde molta infamia ne conseguiva ai medici, col potere conferito ed essendosi riuniti ritennero necessario comporre un nuovo ricettario, secondo il quale gli Spetiali non solamente della città, ma di tutto il contrado potessero disporre di una eguale preparazione, scelta, composizione e conservazione da osservare*».

Il *Ricettario Fiorentino* a buon diritto è considerato la prima farmacopea del mondo, poiché risponde a determinati criteri: codice medico con carattere di obbligatorietà presso l'esercizio farmaceutico; elenco di medicinali analizzati nei componenti e durante la preparazione con insieme di regole generali utili al loro riconoscimento.

Le farmacopee, quindi, sono dettate dalla necessità di avere univoco indirizzo in merito alla reale applicazione delle norme e delle formule nella pratica farmaceutica. Nel Quattrocento, dunque, la professione farmaceutica, sempre vessata

dai medici - sottoposta cioè a critiche durissime di impreparazione, di frodi, di adulterazioni - deve far fronte alla concorrenza dei ciarlatani e ha quindi nelle farmacopee un proprio codice, che la impegna come servizio a tutela dei malati.

La prima edizione del *Ricettario Fiorentino* è rarissima: due copie, complete di tutte le 88 pagine, sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Romana e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; un'altra copia si trova presso il *British Museum*. L'opera consta di tre parti. Nella prima si trovano «*Le regole generali utili a provvedere, eleggere, conservare et preparare le medicine semplici. Inoltre le maniere delle medicine composte et le regole generali di comporre et di porgerle et ministrarle agli infermi quando saranno ordinate da e medici*». Nella seconda sono raccolte «*Tutte le ricette di varie sorti di medicine usuali, tratte da diversi autori*». Nell'ultima sono specificati «*i pesi et misure*» e i «*medicamenti succidanei, cioè al modo del supplire in luogo delle medicine che mancano con alcuna altra che più si accosti a quelle*». Grande attenzione è, poi, prestata alle caratteristiche strutturali della spezieria: «*La bottega dello spetiale vuole essere posta in luogo ove non possino venti o sole*», ben lontana da «*fumi o mali odori, vuole avere più stanze et sotto et sopra terra, acciocché possa comodamente preparare et conservare ogni sorte di medicina et in oltre avere o orto o terrazzo dove dia el sole, acciò possi seccare et imbiancare alcune sorti di medicine*».

Il frontespizio del *Ricettario Fiorentino*, infine, mostra una xilografia della Madonna col Bambino, simbolo dell'Arte dei Medici e degli Speciali. Nelle numerosissime ristampe invece - a partire dagli anni in cui Cosimo de' Medici è divenuto duca - ai lati della Vergine sono introdotti i Santi Cosma e Damiano, illustri protettori degli speciali.